

# Isolare i violenti e garantire i lavoratori

**IL COMMENTO**

**WALTER SCHIAVELLA (FILLEA-CGIL)**

**QUANTO STA ACCADENDO NEI CANTIERI DELLA TAV TORINO - LIONE** richiede nettezza nel giudizio e responsabilità nelle analisi.

Per quanto riguarda il giudizio non ci possono esserci equivoci. Siamo di fronte ad un sistematico esercizio di atti intimidatori e violenti, sia quando esercitati con azioni aggressive sia quando espressi attraverso l'uso contundente e scellerato delle parole. Tali atti sono sempre un pericolo per la tenuta della democrazia del Paese, quella democrazia in virtù della quale, pur ribadendo le nostre posizioni sull'opera, portiamo un grande rispetto alle opinioni e alla lotta di chi la pensa diversamente da noi e da anni si impegna pacificamente in una battaglia collettiva per affermare le proprie ragioni.

Chi che alza i toni, chi che

minimizza o teorizza giustificazioni, chi che non prende le distanze da questi accadimenti, deve sentire il peso delle responsabilità che si sta assumendo nel tollerare l'uso dell'intimidazione in contrapposizione allo strumento democratico del confronto.

Un confronto che noi per primi vogliamo continui, discutendo sul merito delle posizioni e con la costante ricerca delle sintesi possibili, nell'interesse generale e collettivo. Il ripetersi di quegli atti violenti rischia invece di fare di questo dibattito e di questo confronto la prima vittima che resterà sul campo. Ma quegli atti sono ancor più inaccettabili quando si rivolgono proprio contro la parte più debole ed esposta, cioè i lavoratori impiegati sui cantieri. Quei lavoratori non possono essere chiamati a rispondere di decisioni che non hanno preso, tanto più in un momento drammatico come questo, quando la scelta fra un lavoro ed un altro non si presta certo a molte

variabili. A noi per primi pare evidente che la drammaticità della crisi che investe l'intera filiera delle costruzioni - e che è costata 550mila posti di lavoro, e tanti drammi personali vissuti in solitudine, l'ultimo in ordine di tempo la tragedia di Ragusa, dove ieri un disoccupato edile disperato si è dato fuoco - non possa giustificare una attività edilizia indiscriminata e aggressiva dell'equilibrio dei territori e delle città né tanto meno un politica di «infrastrutturazione» slegata da un piano generale di opere prioritarie che rispondano alla domanda di colmare il gap infrastrutturale alla base del deficit produttivo del paese. Insomma opere utili, a minor impatto ambientale, che consentano di accorciando le distanze tra Mezzogiorno e nord d'Italia e tra il Paese ed il resto dell'Europa. Per questo da tempo abbiamo scelto la strada dello sviluppo sostenibile, dell'innovazione energetica, della rigenerazione urbana, della difesa del territorio

come la strada maestra lungo la quale aprire la vertenzialità della categoria per uscire dalla crisi. Per questo abbiamo chiesto ai governi precedenti e chiediamo al governo in carica di scommettere su un'edilizia al servizio di uno sviluppo sostenibile del paese, ed è questo il senso della stessa giornata nazionale di mobilitazione unitaria del prossimo 31 maggio.

Continuare in questa campagna di aggressione sistematica non solo è pericoloso e sbagliato ma anche fondato sul presupposto falso che i lavoratori non siano parte attiva di questa consapevolezza. In momenti come questi è opportuno che tutti facciano la loro parte, a partire dalle Istituzioni garantendo la sicurezza dei cantieri, l'incolumità dei lavoratori, ed il libero esercizio del confronto democratico fra le diverse opinioni. È altrettanto importante che quel movimento democratico e di popolo isoli i violenti e faccia scudo esso per primo al primo diritto di ogni lavoratore: lavorare.

